

tutamente ditato Beniamino Farina, nipote di Calogero Vizzini.

Le banche sono divenute anche lo strumento attraverso il quale i mafiosi hanno potuto allargare considerevolmente una delle loro losche attività: l'usura. A Caltanissetta, per citare un esempio, uno dei più noti ed esosi usurai è il mafioso Vincenzo Daniele. Costui ottiene notevoli prestiti dalle banche che investe a sua volta in prestiti usurari. Il Daniele pare che abbia attualmente uno scoperto bancario di oltre venticinque milioni che corrispondono alla somma che lo stesso ha in giro per prestiti ad usura.

Altri mafiosi tra i quali gli Anzalone, Ilardo, ecc. favoriti dalle banche sono dediti a questa lucrosa attività.

A Valledlunga la cassa di risparmio facilita le grosse operazioni compiute dai mafiosi per la compravendita del bestiame concedendo ampi prestiti ai Malta, ai Madonia, ai Sinatra, ecc.

#### COLLOCAMENTO

Pochi uffici di collocamento si sottraggono alla pressione della mafia.

L'ufficio di collocamento di Rieti è praticamente inesistente. Abbiamo visto come nella miniera Trabia Tallarita le assunzioni diventarono ad un certo momento oggetto della speculazione di un gruppo di mafiosi. Sempre a Rieti il collocamento è deciso dai mafiosi e particolarmente dai Di Cristina.

Le ditte che non vogliono sottostare a certe imposizioni vengono ridotte alla ragione con mezzi adeguati:

Vediamo alcuni esempi:

nel 1959 l'impresa Filippo Giardina di Gela si è aggiudicati i lavori della strada Riesi-Cipolla. Aperto il cantiere si presentò un certo Malaspina con una lettera del Di Cristina che raccomandava l'assunzione del Malaspina come guardiano. L'impresa fece presente che aveva già un suo guardiano. Dopo alcuni giorni quest'ultimo viene bastonato da alcuni sconosciuti. Successivamente, di fronte all'ostinato rifiuto dell'impresa di assumere il Malaspina, alcuni sconosciuti distruggono nottetempo i lavori di fondamenta iniziati ed alcune opere murarie. L'impresa cede: assume il Malaspina ed altri raccomandati dal Di Cristina, Montana Salvatore, Anzaldi Salvatore, Riccobene, Ministeri Vincenzo (quest'ultimo attualmente in carcere per sfruttamento di donne) ecc. Costoro venivano pagati regolarmente anche se non sempre presenti al lavoro. In seguito, nel corso di una agitazione dei dipendenti dell'impresa, i mafiosi hanno assolto al loro compito di protezione dell'impresa invitando i lavoratori ed i loro dirigenti sindacali a desistere dall'azione. Non ottenendo l'effetto desiderato arrivarono ad una sparatoria in piazza; nel corso della quale rimase ferito l'operaio Pennisi Lorenzo.

Gli scioperanti furono licenziati e sostituiti con altri lavoratori.

Per il secondo lotto dei lavori la ditta si è rifiutata di partecipare all'appalto.

L'impresa Icori si sostituisce alla ditta Giardina: assume come guardiano il "raccomandato" del Di Cristina Giuliana Gaetano che proprio in quel periodo (otto gennaio 1961) anzicchè guardare gli impianti e le attrezzature della ditta Icori preferisce recarsi a Vallelunga in funzione di killer per uccidere il mafioso Cammarata Giovanni e farsi uccidere dallo stesso già mortalmen

te ferito.

Dopo la morte del Giuliana "gli amici", dopo avere organizzato allo stesso imponenti funerali si preoccuparono di fare assumere dalla Icori un fratello del Giuliana.

La fornitura del materiale e il servizio trasporti sono stati affidati alla Icori, per intercessione dei Di Cristina, ad Anzaldi Salvatore (uno dei guardiani imposti alla ditta Giardina);

- l'impresa Morello di Catania assume l'appalto per la costruzione di case popolari. E' costretta ad assumere come guardiano il mafioso Altovino Salvatore inteso "Pagsalacqua" (attualmente irreperibile);

- l'impresa Romano per il rifiuto di assumere il solito guardiano raccomandato subisce atti di vandalismo alle opere ed alle attrezzature ed è costretta a cedere.

A Vallelunga il collocatore è strettamente legato al gruppo mafioso Malta - Madonia - Sinatra e nell'interesse e per conto di essi esercita il collocamento nella più assoluta inosservanza della legge. E' attraverso il collocamento che la mafia a Vallelunga esercita le più dure pressioni nei confronti degli operai e dei braccianti agricoli. E' la mafia che decide chi deve andare a lavorare, chi deve ottenere il cambio di qualifica, chi deve essere iscritto negli elenchi anagrafici. Uno sgarbo ad un mafioso significa non andare a lavorare, non essere iscritto negli elenchi anagrafici, beninteso quando la mafia non decida punizioni più radicali.

A Villalba il collocatore è Ferrera Alfredo, cognato del mafioso Majda Salvatore. Il Ferrera è strettamente legato alla mafia ed ha potuto arricchirsi in pochi anni. E' ritenuto il mandante dell'aggressione compiuta

dai mafiosi Selvaggio e Favata contro un certo Giglia.

Gli uffici di collocamento di Mussomeli, Acquaviva Platani, Sutera sono controllati dalla mafia.

Su un piano più qualificato la mafia ha operato nel collocamento in enti ed uffici pubblici: all'ente zolfi italiani specialmente nel centro di Terrapelata (Caltanissetta) c'è stata in un certo periodo, una ondata vera e propria di assunzioni di raccomandati dalla mafia, come è stato provato durante il processo intentato dall'on. Volpe contro l'on. Pompeo Colajanni, processo tendente a provare la qualifica di mafioso data all'on. Volpe. Sono stati assunti anche taluni mafiosi tra i quali Angelo Ilardo già autista di Calogero Vizzini. Lo Ilardo è attualmente impiegato all'EZI ed esercita l'usura in società del mafioso Vincenzo Daniele; all'ERAS è stato assunto Angelo Annaloro (già imputato dei fatti di Villalba), dopo avere scontato due anni e due mesi di Reclusione per un simulato attentato (il noto caso Lespa); all'Assessorato enti locali è stato assunto Giuseppe Farina, nipote di Calogero Vizzini; alla Cassa di Risparmio sono stati assunti due fratelli di Di Cristina notoriamente mafiosi; all'Amministrazione provinciale di Caltanissetta è stato assunto il noto mafioso di Barrafranca Salamone Luigi; ben cinque parenti del mafioso Vincenzo Daniele sono stati assunti al Comune di Caltanissetta; Calogero Castiglione cognato di Giuseppe Genco Rasso è stato assunto nel corpo forestale con la mansione di ispettore generale. Anche il Castiglione è un noto mafioso.

Gli esempi potrebbero continuare ed occuperebbero certamente numerose pagine di questo memoriale. Una in-

degine sulle assunzioni di raccomandati della mafia ed anche di mafiosi stessi negli enti e uffici pubblici metterebbe ancor più in chiaro i collegamenti tra la mafia ed alcuni pubblici poteri.

#### L'ASSUNZIONE DIRETTA DI PUBBLICI POTERI DA PARTE DELLA MAFIA

In alcuni casi la mafia oltre ad avere il controllo sul collocamento ed elementi di sua fiducia in enti ed uffici pubblici ha assunto direttamente la gestione della cosa pubblica.

A Riesi, il mafioso Antonio Di Cristina, componente del comitato provinciale della D.C., è divenuto sindaco del Comune. Il fatto che il partito nel quale militava era in posizione di minoranza nel consiglio comunale non lo ha scoraggiato. La corruzione di alcuni consiglieri eletti nelle liste del P.C.I e del P.S.I., una spregiudicata alleanza politica (dal MSI al PSDI) hanno consentito alla mafia di impossessarsi dell'amministrazione del comune di Riesi.

A Villalba primo sindaco del comune è stato, come già abbiamo visto, Calogero Vizzini. Da allora la gestione del pubblico potere in quel comune è stata sempre nelle mani di amministratori politici per lo meno ossequienti alla mafia. Attualmente ben quattro mafiosi, già imputati per lo attentato contro l'on. Li Causi, sono consiglieri comunali della maggioranza D.C. e precisamente: Leone Salvatore, Fratarrico Luigi, Landolina Giuseppe e Scarlata Giuseppe. Il Leone è anche assessore ai lavori pubblici.

A Vallelunga, nell'immediato dopo guerra è stato sindaco il noto mafioso Lillo Malta, figlio del bandito Salvatore. In quel periodo lo stesso bandito, pur risultante detenuto nel carcere di Palermo, assolveva alle funzioni di amministratore dell'ECA. Un esposto inoltrato al prefet

to, a suo tempo, da alcuni cittadini contro i criteri fa  
ziosi dell'uso dei fondi dell'ECA da parte del bandito-am  
ministratore non si sa quale fine abbia fatto.

Successivamente, l'amministrazione comunale di Valle  
lunga è stata salvo qualche intervallo nelle mani di uomi  
ni espressi o sostenuti dalla mafia locale. L'attuale am  
ministrazione è sostenuta dal gruppo mafioso Malta - Mado  
nia - Sinatra.

Presidente della Commissione per i tributi locali è  
il già citato mafioso Lillo Malta. Tra i consiglieri comu  
nali troviamo Sinatra Calogero, mafioso, componente del  
consiglio provinciale della D.C.

Anche Mussumeli ha avuto sempre amministratori lega  
ti in vario modo alla mafia. Lo stesso Genco Russo è sta  
to consigliere comunale insieme a Sorce Salvatore detto  
"Facciranni" e il già citato Castiglione Calogero detto  
"Farfareddu", entrambi mafiosi. Attualmente presidente del  
l'ECA è Sorce Giuseppe, ex consigliere comunale, mafioso.  
A proposito della candidatura del capo mafia Genco Russo  
nella lista democristiana di Mussomeli dopo che la que-  
stione, la sera dell'11 ottobre 1960, fu sollevata alla  
televisione nella trasmissione di Tribuna elettorale, lo  
allora segretario provinciale della D.C. on. Benedetto del  
Castillo, si affrettò a rilasciare una dichiarazione alla  
stampa nella quale affermava a "si vuole fare assurgere a  
grande importanza un fatto che non ha suscitato in provin-  
cia nessuna impressione e reazione", il sig. Genco Russo  
era un cittadino come gli altri pertanto aveva il diritto  
di far parte della lista D.C. di Mussomeli".

Anche Campofranco, prima dell'attuale amministrazio-  
ne popolare, era amministrato da uomini collegati alla ma  
fia.

L'amministrazione provinciale attuale è diretta dal cav. Raffaele Falletta, (fratello di Alfredo Falletta, (no to mafioso), che abbiamo visto implicato nel losco traffico delle false vendite di terre.

Il consorzio di bonifica del Tumarrano che opera in un comprensorio di circa 100 mila ettari con un piano di bonifica di oltre 40 miliardi, ha avuto come vice presidente Giuseppe Genco Russo ed ha attualmente come vice commissario Natale Cicero, persona strettamente legata a G.G. Russo.

Le casse mutue coltivatori sono state oggetto anch'esse dell'azione di conquista da parte di mafiosi. Per conquistare o mantenere la direzione delle mutue sono state compiute in ogni elezione le più gravi violazioni delle leggi e delle norme di democrazia. Recentemente prima della scadenza dei termini, senza alcun preavviso, sono state effettuate le elezioni in diciannove mutue della provincia (in nessun altro comune d'Italia ancora sono state fatte le elezioni). Le denunce anche in sede parlamentare contro queste prepotenze mafiose non hanno avuto, per troppo, nessun esito. Conseguenza di tutto ciò è che la mafia ha nelle mutue coltivatori un altro centro di potere e di pressione politica. Parecchie mutue infatti sono dirette da mafiosi o da elementi legati alla mafia (Mazzarino, Vallelunga, Villalba, ecc.).

#### Le onoreficenze concesse ai mafiosi

Alcuni dei personaggi che abbiamo visto dediti alle attività mafiose o di tipo mafioso sono stati insigniti di onoreficenza. Rileviamo per gli opportuni accertamenti il fatto che Calogero Vizzini era cavaliere, Giuseppe Genco Russo è cavaliere della Repubblica, Falletta

Raffaele (quello delle vendite fittizie delle terre) è cavaliere della Repubblica, mentre tale Esposito, mafioso che opera a Caltanissetta, apparentemente addetto alle pubbliche relazioni, pare si faccia chiamare commentatore.

#### Alcuni aspetti della lotta cruenta della mafia

Abbiamo visto come la mafia nelle sue varie attività per il conseguimento dei suoi scopi sia ricorsa anche alla violenza aperta (Villalba, Pescazzo, Polizzello, ecc.) ma la questione merita un esame più specifico per dare una visione meglio articolata delle attività criminose della mafia nella provincia di Caltanissetta.

A Vallelunga ove la mafia affonda le sue radici nel banditismo dell'immediato dopo guerra, si è verificata in tutti questi anni una serie impressionante di ben 32 omicidi, la maggioranza dei quali è rimasta impunita.

Per la stessa uccisione di Giovanni Cammarata, avvenuta nella piazza centrale di Vallelunga nel pieno della festa della patrona della città, non è stato possibile individuare il secondo killer che aveva sparato insieme al Giuliano Gaetano di Riesi rimasto ucciso, nè i mandanti. I silenzi, l'omertà che caratterizzano i delitti avvenuti a Vallelunga indicano chiaramente che si è trattato di delitti di mafia e che la mafia di Vallelunga è forte, feroce, ben organizzata e con vasti collegamenti.

Riesi è un altro centro in cui la mafia ha operato in maniera cruenta. Si sono susseguiti in questi anni assassini rimasti impuniti; esplosioni dinamitarde a scopo intimidatorio; incendi di magazzini, fattorie, piante, ecc.

A Pietro Di Bilio, proprietario di terreni in contrada Tallarita, è stata incendiata la fattoria e sono sta-

ti bruciati gli alberi. Il campiere del Di Bilio stesso, Ciancio Calogero, ha subito un attentato da parte di ignoti. Il Di Bilio poi voleva vendere la terra ai contadini forse per sottrarsi ai taglieggiamenti ma, a quanto pare, ne è stato impedito all'ultimo momento dall'intervento della mafia.

A tale Di Vecchi, proprietario del feudo Contessa, sono stati danneggiati e incendiati degli alberi e, successivamente, è stato sequestrato un suo figliolo. Nel luglio scorso una mandria di pecore rubate fu ritrovata nelle terre di proprietà del Giudice Di Benedetto, probabilmente perchè i mafiosi, portando la refurtiva in quelle terre, pensavano che non sarebbe stata colà ricercata.

A Cappadonna Maria proprietaria del feudo Castelluccio, sono stati danneggiati degli alberi. Essa è stata poi costretta ad affittare quelle terre al mafioso Angelo D'Alessandro. Anche la Cappadonna voleva vendere la sua proprietà ai contadini ma, al momento di concludere le trattative, senza giustificato motivo, si è ritirata. Pare che anche in questo caso sia intervenuta la mafia con i suoi soliti sistemi persuasivi.

Calderone Giuseppe è stato ucciso ed abbandonato perchè protestava contro dei mafiosi che facevano pascolare le loro pecore abusivamente nei terreni di sua proprietà.

Il contadino Giuseppe Butera è stato ucciso e gli assassini hanno bestialmente infierito sul suo cadavere.

Il 3 novembre 1961 il guardiano del feudo Contessa, Luigi Manetta, è stato trovato ucciso con un pezzo di legno conficcato in bocca (forse perchè "aveva parlato troppo").

Potremo continuare questo impressionante elenco di delitti che l'opinione pubblica attribuisce alla mafia e che hanno determinato a Riesi e nelle campagne circostante una situazione di assoluta insicurezza. Anche in relazione a questi crimini ritroviamo lo stesso atteggiamento altrove rilevato: nessuno sente, nessuno vede, nessuno parla ed i delitti rimangono impuniti.

Sulla situazione di Riesi, il 9 gennaio 1963, inaugurando l'anno giudiziario, il Procuratore Generale della Repubblica dott. Umberto Guido, così si espresse: "A Riesi, notoriamente turbolenta, negli ultimi mesi sono esplose bombe nei cantieri, nei negozi, nei depositi: chiari avvertimenti intimidatori che l'organizzazione impartisce a coloro che respingono l'imposizione del servizio di protezione o di guardiania: se inascoltati, fiorieri di ben tristi conseguenze: cessano quando l'impresa, per quieto vivere o per timore del peggio, cede".

Ma non sono solo questi i centri in cui la mafia ricorre con frequenza alla violenza: S. Cataldo, Serrafalco, Mazzarino, Niscemi ed altri comuni hanno visto le tragiche conseguenze della violenza mafiosa. A Niscemi, ove la mafia, come a Vallelunga, affonda le sue radici nel banditismo del dopo guerra (si pensi alla feroce banda niscemese, poi sterminata) si sono verificati numerosi episodi di lotta cruenta. Nel 1957, nel feudo Raffiroso, sono stati uccisi i mafiosi Salvatore Infarinato e Sebastiano Traina. Anche questo duplice omicidio è rimasto impunito. Precedentemente, nel feudo Terrana, limitrofo a Raffiroso, il capo mafia Vincenzo Palermo era stato ferito. A Niscemi due gruppi mafiosi sono in lotta tra di loro per il predominio sull'intera zona: l'uno fa capo al nominato Vincenzo Palermo al quale pa-

re sia legato anche il dott. Gino Samperi; l'altro fa capo a Paternò Angelo, inteso "Gallinella", mafioso di Barrafranca, figlio del bandito Paternò Cateno a suo tempo ucciso a Mazzarino. E' opinione pubblica che al Paternò Angelo sia collegato anche il dott. Alfonso La Russa, presidente di una cooperativa concessionaria di Raffirosso.

Una particolare citazione, per il mistero che tuttora lo circonda, merita un episodio criminoso avvenuto a Mazzarino.

Il 9 agosto 1958 moriva, presso l'ospedale di Mazzarino, tale Salvatore Lo Bartolo fattore del dott. Nicolò Accardi il quale era medico presso l'ospedale stesso. Il Lo Bartolo era stato ricoverato in seguito a "lesioni provocate da caduta da cavallo". Questo era almeno il referto compilato dal dott. Accardi e trasmesso con ingiustificato ritardo, solo dopo due giorni, alla autorità di polizia. Il chirurgo prof. Nicastro chiamato da Caltanissetta per operare il Lo Bartolo, constatò che il ferito aveva la milza ed il fegato ppappolati e che le lesioni apparivano provocate non da una caduta ma da violente percosse probabilmente inferte con mezzi contendenti. Il Lo Bartolo morì e pare che una successiva autopsia abbia confermato l'ipotesi espressa dal chirurgo.

E' da tenere presente che il Lo Bartolo era fattore nelle terre del dott. Accardi tra Mazzarino e Barrafranca, limitrofe a quelle di proprietà del cav. Angelo Cannata che proprio in quella zona, tre mesi prima, era stato ucciso dalla banda dei monaci di Mazzarino.

E' opinione comune a Mazzarino che il Lo Bartolo poteva avere visto ed essere perciò un testimonio pericoloso.

Su questa vicenda rimangono tuttora aperti molti interrogativi ai quali sarebbe opportuno dare risposta con un approfondimento delle indagini tenendo presente che in tutta quella zona che ha per vertici i comuni di Barrafranca, Mazzarino e Riesi opera largamente l'organizzazione mafiosa.

### LA MAFIA E LE PERSONALITA' DELLA D.C.

La estensione del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta, il dominio che l'organizzazione ha assunto in alcuni gangli vitali dell'economia, il potere che essa ha in enti pubblici, l'immunità da essa praticamente goduta in tanti anni, hanno potuto verificarsi per la forza politica determinante che la mafia ha nella provincia di Caltanissetta.

E non si tratta solo di forza derivante da appoggi elettorali, dati e poi compensati, ma anche di una penetrazione tra classe dirigente D.C. e mafia con la direzione di sezioni D.C. ed al livello provinciale.

Dalle prime incertezze circa l'orientamento politico da assumere, nell'immediato dopo guerra la mafia uscì quasi subito per iniziativa di Calogero Vizzini.

Già verso la fine del 1944 Calogero Vizzini orientò decisamente le sue preferenze politiche verso la D.C. Questo partito, nelle sue sfere provinciali e Regionali, ben comprese il grande apporto che alle fortune politiche dei dirigenti e del partito stesso poteva arrecare l'orientamento di Calogero Vizzini e perciò della mafia in generale, e non esitò ad accogliere i mafiosi nelle sue fila. E' in questo quadro che vanno visti l'articolo pubblicato dall'on. Mattarella il 24 settembre 1944 in cui si prendono le difese dei mafiosi aggressori di Villalba e il discorso pronunciato a Villalba nel 1947 dall'on. Alessi in cui l'oratore affermava che "dietro l'illustre e onesto casato della famiglia Vizzini vi era tutta la democrazia cristiana".

Dopo l'aperta presa di posizione politica di Calogero Vizzini per la D.C., tutti gli altri esponenti della mafia si affrettarono ad entrare in quel partito rag

giungendo rapidamente posti di direzione in sede locale e provinciale.

A Villalba, praticamente, l'intera mafia entrò nella D.C. A Valledlunga Lillo Malta passò alla D.C. con tutto il suo seguito: i Madonia, i Sinatra, ecc.; anche il gruppo Cammarata passò alla D.C. A Mussomeli Genco Russo e tutto il suo seguito si iscrissero nella D.C. assumendo la direzione della sezione.

Il processo continuò e si sviluppò con ritmo impressionante: i Di Cristina assumono la direzione della sezione di Riesi; i Cinardo quella di Mazzarino; i Samperi quella di Niscemi; i Falletta quella di Campofranco; i Vario quella di Acquaviva Platani e così via in quasi tutta la provincia.

Di conseguenza la direzione provinciale D.C. ha finito col subire le influenze decisive della massiccia presenza della mafia nelle sezioni locali.

Sono stati e sono dirigenti provinciali della D.C. di Caltanissetta mafiosi di grande rilievo come: Calogero Vizzini, Genco Russo (è stato segretario amministrativo), Beniamino Farina, Calogero Sinatra, Antonio Di Cristina, Ludovico Cinardo, Angelo Annaloro e numerosi altri. Un esame dei componenti il consiglio provinciale della D.C. succedutisi in tutti questi anni nel dopo guerra darebbe materiale di seria riflessione sulla ipoteca che la mafia ha mantenuto e tuttora conserva in questo partito nella provincia di Caltanissetta.

Nè si può dire che si tratti di elementi sconosciuti come mafiosi che di soppiatto si sono infiltrati nelle file della D.C. e nei suoi organi dirigenti locali e provinciali. Infatti si tratta di persone che sono note a tutta l'opinione pubblica come mafiose. D'altra parte

non sono mancate denunce esplicite della presenza di mafiosi in detto partito. Ripetutamente in comizi e manifesti la D.C. è stata invitata a disfarsi di così trista convivenza.

Nell'ultima campagna elettorale l'on. Volpe venne invitato in tutti i comizi a dichiarare se : a) rigettava i voti ed ogni appoggio della mafia; b) condannava la mafia come fenomeno delittuoso che andava estirpato; c) avrebbe appoggiato in tutti i modi la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. L'on. Volpe non rispose a questi inviti, anzi a Mazzarino osò addirittura fare l'apologia della mafia (distinguendola dalla delinquenza) e considerando il mafioso "uomo rispettabile e d'onore".

Occorre altresì richiamare l'attenzione della Commissione sull'on. Volpe per quel che riguarda :

- a) i suoi legami di parentela con noti capi della malavita americana (Bufalino - Montana);
- b) la comprovata esistenza di legami elettorali e di clientelismo politico tra Volpe e i mafiosi della provincia di Caltanissetta (vedi processo Volpe - Colajanni);
- c) i suffragi elettorali che egli raccoglie nelle zone mafiose di Palermo, Agrigento e Trapani;
- d) il sostegno dato alle clientele dell'on. Volpe durante le varie campagne elettorali e, particolarmente, nelle elezioni comunali del 1958 da parte dell'on. La Loggia, assessore del tempo alla solidarietà sociale e dall'on. Lanza, assessore del tempo ai lavori pubblici;
- e) il fatto che vari personaggi che denunciavamo come mafiosi nella D.C., anche al livello provinciale, appartengono alla corrente dell'on. Volpe.

I comunisti e con essi i socialisti hanno sempre

posto l'accento sulla necessità per le forze democratiche cristiane di liberarsi dai collegamenti con la mafia. La collusione del quotidiano Sicilia del Popolo, almeno fino al 1950, trasuda di attacchi alla diffamazione social comunista contro la D.C., ma nello stesso organo di stampa è possibile notare la elezione alle cariche provinciali di ben note figure della mafia.

Occorre dire che oggi si fa strada anche nei giovani democristiani della provincia la esigenza di una rottura almeno con gli elementi maggiormente compromessi con la mafia.